

ALLEGATO N° 40 – Testimonianza Bellazzi/Gibello

Verso le ore 7 pomeridiane del giorno 22 settembre il deputato Bellazzi dirigevasi dalla piazza Vittorio Emanuele verso piazza Castello rimarcando non essere nella popolazione che era nella via di Po nessun indizio di agitazione.

Arrivato in piazza Castello osservò come tra il Ministero degli Esteri e quello dell'Interno, mentre sotto i portici del palazzo dei Ministeri era raccolta molta truppa, un numeroso stuolo di soldati, da 200 a 800 circa, muoveva verso la via di Po accompagnato da un signore che lo precedeva in abito nero con sciarpa tricolore. Era di certo un impiegato di Questura.

Questo impiegato, sia perchè avesse paura; sia perchè credesse darsi maggiore importanza, girava del capo e dello sguardo incessantemente ora a destra, ora a sinistra, per modo da chiamare su di sè l'attenzione dei pacifici passeggeri. Questi, che tranquilli andavano prima pei fatti loro, cominciarono ad arrestarsi a fare capannelli, alcuni a tener dietro a quella mano di soldati in tal guisa capitantati. Il dimenare frequente del capo di chi, come dicemmo, precedeva la truppa, provocò alcuni fischi.

Il deputato Bellazzi, entrato nel palazzo della camera, mentre stava scrivendo, udito verso le ore 8 frequenti grida, esci e vide sulla piazza Carignano passare, precisamente innanzi alla porta della Camera, un drappello di quasi 100 soldati seguito da un numeroso stuolo di popolani gridanti: *Abbasso le baionette!*

I militari non davano alcun segno di risentimento, nè mostravano di accorgersi neppure con una parola, neppure con un gesto, procedendo tranquilli nel loro passo.

Arrivati sulla piazza San Carlo i soldati presero il loro posto cogli altri soldati in quella raccolti; i popolani si confusero con altro gruppo numeroso di popolani che veniva dalla via Nuova; la maggior parte della moltitudine così ingrossata andava a confondersi con quella già raccolta innanzi al palazzo della Questura, mentre altra parte si disperdeva sotto i portici della stessa piazza.

Il deputato Bellazzi recavasi con un amico sotto i portici dell'ala sinistra della piazza, venendo da via Nuova, si tratteneva tranquillamente a parlare con cittadini ed ufficiali della truppa intorno ai luttuosi casi del giorno precedente, assicurando che il dignitoso e pacifico contegno de'soldati avrebbe quella sera impedito un nuovo spargimento di sangue.

Infatti l'anima dei soldati era così aliena dal temere una scena di sangue che, mentre i loro ufficiali si intrattenevano in colloqui coi cittadini, essi pure tranquillamente o conversavano, o bevevano il loro vino, o mangiavano il loro pane in parte, o in parte riposavano dormendo sdraiati sui loro zaini.

Questo accadeva se non su tutti i punti della piazza, di certo in quello ove trovavasi il deputato Bellazzi, vale a dire nel gruppo occupante lo spazio delle tre prime arcate dei portici sotto cui trovasi la trattoria di *San Carlo*. Notisi che sotto questi portici fino al palazzo eranvi compagnie del 17°, sotto i portici di fronte eranvi quelle del 66°; disposizione fatale ordinata contro tutti i principii dell'arte militare; disposizione di soldati resa ancora più funesta dalle forze raccolte fuori e dentro l'edificio dalla Questura; dico più funesta, imperocchè i poveri soldati del 17° si trovavano, come avvenne, tra il fuoco della Questura e fra quello del 66° che si incrociarono.

Come fu detto più sopra, nel gruppo ov'era il deputato Bellazzi si conversava. Improvvisamente un drappello di gente composta in gran numero di giovinetti si diede a fuggire dalla parte della Questura in modo così disperato mettendo grida di spavento sotto i portici ove era il 17° di linea, dando dei pugni e delle ginocchia nelle porte chiuse, da far credere che una gravissima minaccia erasi fatta dalla Questura. Nè poteva essere in altro modo, se si consideri che i fuggenti cercavano ad ogni costo uno scampo, un asilo. E questo scampo e quest'asilo lo trovarono dai generosi soldati che, dopo averli incoraggiati a nulla temere, ad essi apersero le loro file, preparandosi quasi a difenderli coi loro petti. Cosa questa che altamente onora il nostro esercito meritevole del più alto encomio, come vedremo in

seguito, per atti di abnegazione e di amore verso i fratelli. Erano appena passati pochi minuti da questo primo fatto, quando si udì dal deputato Bellazzi uno squillo di tromba che veniva dalla parte della Questura. Pare che questo squillo sia stato ripercosso dall'eco nella direzione diagonale partendo dalla Questura sull'ala estrema dei portici che mettono sulla strada di Santa Teresa, a destra di chi viene dalla via Nuova. Comunque sia, i tre segnali non furono dati, e tanto è ciò vero, che nessuno della truppa si mosse.

In un istante di silenzio poi si udirono uno, due, tre colpi seguiti da moltissimi altri di moschetteria a frequenti ma incerti intervalli, sempre dalla parte della Questura. Quei colpi, mentre la moltitudine si disperdeva fuggente per la piazza, furono seguiti da una grande scarica, sempre dalla parte della Questura. Fu durante questa scarica che ove trovavasi il deputato Bellazzi cadde il colonnello Colombini ferito gravemente nel capo, precisamente al di sopra dell'orecchio sinistro, mentre, pare, facesse alcun passo per escire dall'arco onde ben distinguere ciò che accadeva. Un tamburino eccitato dagli ufficiali ad escire pur esso dall'arcata per battere il *rullo*, cadde colpito al disopra della mammella sinistra da una palla che lo freddò poco lontano dal colonnello Colombini. Ma perchè i carabinieri dalla Questura tirarono sotto i portici? Ben sapevano che durante molte ore della giornata vi erano stati e vi erano ancora i soldati del 17°.

Era naturale che i soldati del 17°, poi quelli della linea estrema verso la Questura facessero fuoco per propria difesa, ma questo fuoco improvviso venne fatto contro i soldati del 66° che erano di fronte, i quali, a loro volta per propria difesa fecero un fuoco generale su tutta la linea.

Fu allora che nel punto ove trovavasi il deputato Bellazzi, caduto già il colonnello Colombini ed un tamburino, cadde ferito nelle gambe un altro soldato; altri soldati che stavano giacenti furono feriti sotto la pianta dei piedi e nelle caviglie, altri in altre parti in numero di 9. Intanto i borghesi, durante il fuoco micidiale che sotto i portici, faceva la strage dei soldati ed in mezzo la piazza di inermi cittadini fuggenti, i borghesi raccolti nel punto di cui si è parlato fin qui per consiglio fraterno degli stessi soldati, o entrarono nelle loro file, o si ripararono stando bocconi a terra, o riparandosi stringendosi ai pilastri del porticato. Altra prova questa che nell'animo del soldato italiano l'amore ai fratelli parla anche nei supremi momenti in cui alla vista dei commilitoni uccisi e feriti gli animi potrebbero trascorrere sino al furore contro i cittadini che a ragione potrebbero essere, sebbene innocenti, ritenuti come causa di quei disordini.

Non sarà mai bastantemente lodato il proprietario della trattoria *San Carlo* per la cura sollecita da lui usata nel dare ricovero pronto e pronta assistenza, col mezzo de' suoi bravi camerieri, ai caduti sopra nominati. Egli e i suoi, ritirato il tamburino morto nel corridoio d'entrata, improvvisarono letti nella prima sala del piano inferiore, collocarono su questi il colonnello Colombini il quale ebbe le prime cure dall'ottima sua ordinanza l'egregio giovane signor Venturi, dal bravo medico degli operai signor Gibello, e l'assistenza del deputato Bellazzi, il quale mise a disposizione del ferito creduto morente la propria casa. Il signor Barnabò (emigrato veneto) ivi presente corse in traccia dei medici militari, mentre il signor Gibello era solo a prestare le cure dell'arte ai tanti che ne avevano bisogno. Dico tanti, perchè nella stanza superiore erano:

1° Un ufficiale ferito all'occhio in modo da farne temere la perdita con grosso echimesi della palpebra inferiore, e stravasato di sangue nell'interno del globo dell'occhio; la quale lesione violenta è stata causata probabilmente da un sasso o da altro corpo contendente.

2° Un soldato colpito di palla nella coscia e da altra nell'inguine.

3° Nel piano inferiore, o terreno, il tamburino che stava rendendo l'ultimo respiro.

4° Il colonnello Colombini.

5° Un soldato con una gamba sfracellata.

6° Un soldato ferito di palla nel piede che fu estratta sul momento dal dottore Gibello.

7° Un soldato ferito alla parte inferiore della gamba.

8° Un soldato ferito nel dito grosso del piede.

9° Un furiere offeso da profonda abrasione nella parte inferiore del collo e superiore del dorso.

10° Un soldato ferito di punta nella parte interna del braccio.

A proposito di questo ultimo ferito di armi da punta, è da notarsi che al deputato Bellazzi, e al signor Barnabò un ufficiale indignato mostrava un pugnale di forma triangolare molto appuntato all'estremità con impugnatura grossolana in legno dicendo giuste parole di sdegno contro chi voleva valersi di quell'arme traditrice. Lo stesso ufficiale dichiarava non aver potuto impadronirsi dell'individuo che portava quell'arme. Così parve al meno a chi lo udiva con sorpresa e con dolore. La stessa arme fu mostrata poi al dottore Gibello.

Altra cosa degna di particolare osservazione e di grandissima lode per il soldato è il fatto che nè il dottore Gibello, nè il deputato Bellazzi, nessuna delle persone che videro ed assistettero i feriti nella trattoria di San Carlo udì parole di lamento dalla bocca dei feriti contro alcuno. Quei poveretti non si interessavano che del loro male, cercando aiuto, mentre il colonnello Colombini, il più aggravato di tutti, da tutti creduto moribondo, non proferiva che queste parole: « Mi sento la punta di una palla nella testa, ditemi francamente se debbo morire. »

Torino, 29 settembre 1864.

FEDERICO BELLAZZI *deputato.*
Dottore GIBELLO GIACOMO.